

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

D I

LEOPOLDO AUSTRIACO
IMPERADORE.



Eccomi, AUGUSTISSIMO CESARE, all' Imperial Trono della CESAREA MAESTA VOSTRA col tributo d'un' Opera, che di sua natura brama impiegarsi tutta nelle glorie del Vostro Eccelsissimo Nome. Ella non ha quasi altra mira, che descrivere Archi e Colonne, con cui, per istituto e costumanza degli Antichi, si adornavano le pompe de' più degni Trionfi. E chi v'ha tra' mortali, a cui più giustamente si debbano i Trionfali onori, che a Voi, INVITTISSIMO CESARE? il quale numerate tante vittorie, tanto chiare, e tanto degne d'immortal memoria, rapite alla ferocia Ottomanna. Vaglia il vero, queste sono le più vere vittorie, le quali si riportano sopra la Barbarie, irreconciliabil nemica del nome Cristiano; queste son quelle, che si meritano le gratulazioni, e giubili di tutto il Cristianesimo, ed a queste sole è dovuto l'onore de' Trionfi; le altre non mai sono esenti da qualche pentimento. Or ella non è, INCLITO CESARE, impresa confacentesi alla tenuità mia, l'ergervi Statue, Archi, e Colonne: sia d'altri la cura, a cui non manchi l'autorità, e soprabbondi la facoltà. Io per me stimerei di riportar qualche pregio dell' opera, se almeno delineassi nelle mie carte tali strumenti di Gloria: essendo che sovente avviene, che la durevolezza delle Carte sopravviva alla diuturnità delle Moli, eziandio marmoree. Ma per dir vero, CESARE CLEMENTISSIMO, tutto lo sforzo della mia mano non farà mai, ch' una mera debolezza, dirimpetto a quell' acceso desio, che ho di cooperare all' accrescimento delle vostre Glorie: nè mai appagherai le infocate mie brame, quantunque io fossi fornito di cento mani.
Adun-